

MARZO 1935-XIII

N.° 3

ANNO VII

# ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

## SOMMARIO

La Cresta del Cavallo (Gruppo del Gran Paradiso, Valli di Forzo e Campiglia) - MARIO C. SANTI	pag. 31
Alcune salite poco note in Valpelline (Monte Morion, Becca Rajette e Monte Cervo, Gran Becca Blancien) - JEAN D'ENTRÈVES . . . . .	„ 34
Itinerari Sciistici ignorati (La Valle di Rhêmes) - CARLO PIERO D'ENTRÈVES . . . . .	„ 35
Al Monte Roisetta, m 3321 (Alpi Pennine, Gruppo del Gran Tournalin) - ETTORE GIRAUDO . . . . .	„ 40
Sci 1898 (Primo tentativo al "Cugno dell'Alpetto,,) - ADOLFO HESS . . . . .	„ 41
Gli scampati dalle crepacce - Commandant ÉMILE GAILLARD . . . . .	„ 44
Conferenze: " L'alpinismo è un'altra cosa ,, - A. H. . . . .	„ 45
Note varie . . . . .	„ 49
Notiziario C. A. I. . . . .	„ 51

---

**Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398**

**Abbonamento annuale: Italia L. 12 - Estero L. 20 - Ogni copia: Italia L. 1,50 - Estero L. 2,50**

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA





## La Cresta del Cavallo

(Gruppo del Gran Paradiso - Valli di Forzo e Campiglia)

È il tratto di spartiacque fra la Valle di Forzo e la Valle di Campiglia, dello sviluppo in linea d'aria di chilometri 1,375, compreso fra il colletto m. 2850 ad O. e la Bocchetta Vallotta a S.E. Questa cresta, tanto se la si guarda da S. (Forzo) quanto da N. (Campiglia), presenta sei gibbosità ben individuate e separate da piccoli intagli. La tavoletta Valprato Soana 1:25.000 (1932) dell'I. G. M. ne quota solamente 3 e cioè, da O. ad E., la 1ª con la q. 2935; la 2ª con la q. 2925; e la 3ª con la q. 2847 e la denominazione di Cima del Cavallo. È da notare che invece la tavoletta Champorcher 1:50.000 (1898) e la tavoletta Ivrea 1:100.000 (1925-27) pure dell'I. G. M., nonchè la carta 1:50.000 (1908) del Gran Paradiso edita per il C.A.I., davano la denominazione di Cima del Cavallo alla q. 2935 e ci pare più appropriata, data la sua maggiore altitudine. Invece nessuna di esse designava altra q. all'infuori di questa. Per conformarci alla edizione più recente, che più andrà ormai in uso, manterremo qui la denominazione di Cima del Cavallo alla q. 2847 e chiameremo Cresta del Cavallo il complesso delle 6 gibbosità dando a queste, per meglio individuarle nel corso della descrizione degli itinerari, numero progressivo da 1 a 6, dimodochè la Punta q. 2935 sarà la Punta n. 1 della Cresta del Cavallo e la Cima del Cavallo la Punta n. 6.

Aggiungiamo ancora che tutta la Cresta dà, a S., sulla comba del Giavino; e che invece sul vers. N. le Punte 1 e 2 danno sulla comba del Rancio; la Punta n. 3 è a cavallo della comba del Rancio e della comba Vallotta; le Punte n. 4 e 5 danno interamente sulla comba Vallotta; la Punta n. 6 o Cima del Cavallo domina la comba Vallotta e la comba di Azaria. Le Punte n. 3, 4, 5, non quotate, hanno poca differenza altimetrica dalle altre quotate. La più bassa di tutte è la Punta n. 5. Dalla Punta n. 3 parte, verso N.E., il contraff. di Punta Vallotta m. 2224. (V. tavola pag. 37).

Tutta la cresta sommitale è percorribile nei due sensi: vi si alternano tratti di roccia franosa con tratti di roccia ottima, dai passaggi interessanti, senza essere troppo difficili.

Meno facili invece sono quasi sempre i percorsi di parete, brevi ma ripidi, e dove, specie sul vers. merid., sopra il salto alla base della parete, i tratti rocciosi si alternano poi con tratti di erba sdrucchiolevole.

Ai visitatori si raccomanda di porre attenzione su tutti i percorsi, alla caduta di pietre che può essere provocata dai numerosissimi stambecchi del Parco Nazionale del Gran Paradiso, che sulla cresta e sulle pareti del Cavallo hanno una fiorentissima colonia con esemplari splendidi.



I) PUNTA N. 1 (q. 2935). — All'estremità occidentale della cresta. Per altitudine e sviluppo è la principale delle sei punte:

a) per la cresta E. Dall'intaglio con la Punta n. 2 in 15 minuti di arrampicata, media difficoltà;

b) per la parete S. Per cengie di erba-roccia fra brevi salti rocciosi in 30 minuti dalla base con arrampicata in qualche punto esposta.

NB. — Come approccio per questi due itinerari seguire le vie del colletto (m. 2850), oppure della Bocchetta Vallotta;

c) per la cresta O. (è l'itinerario più conveniente). In 15 minuti di arrampicata non difficile dal colletto (m. 2850). La salita si inizia con breve paretina di roccia solida fessurata, dopo la quale si entra, verso sinistra, in un canale franoso che porta al cocuzzolo terminale di facili rocce rotte;

d) per la parete N. Parete rocciosa ripidissima la cui scalata, specie nel tratto mediano, si presenta ardua. Dall'alto della comba del Rancio attaccare e salire per un terzo un evidente canale-cengia roccioso-detritico che taglia obliquamente da destra a sinistra tutta la parete; poi appoggiare a destra su rocce erte fino ad un largo cengione non troppo inclinato che da sinistra a destra porta sotto il cocuzzolo terminale.

## II) PUNTA N. 2 (q. 2925):

a) per la cresta E.: dall'intaglio con la Punta n. 3: media difficoltà;

b) per la parete S.: cengie di erba-roccia in qualche tratto esposte;

c) per la cresta O.: dall'intaglio con la Punta n. 1: media difficoltà;

d) per la parete N.: parete rocciosa ripidissima. Dall'alta comba del Rancio portarsi sotto la Punta n. 1 ed afferrare un canale-cengia roccioso-detritico che ne taglia obliquamente da destra a sinistra la parete e che proseguendo anche sulla parete della Punta n. 2 arriva sul crinale fra questa e la Punta n. 3.

III) PUNTE N. 3, 4, 5. — Si raggiungono per la cresta sommitale tanto dal-

le Punta n. 1-2 quanto dalla Punta n. 6. Sono anche percorribili le pareti S. (che presentano però, benché brevi, e specie quelle delle Punta n. 4 e 5, difficoltà per salti rocciosi ed i soliti ripidi tratti di erba sdruciolevole) e le pareti N. formate in prevalenza di roccia poco sicura e di cengie detritiche.

IV) CONTRAFFORTE DELLA PUNTA VALLOTTA (m. 2224). — Dalla parete N. della Punta n. 3 parte, in direzione N.-E., un contrafforte che divide la comba del Rancio dalla comba Vallotta e che, poco vistoso in sopraelevazione su quest'ultima (specie nella parte più alta, tanto che questa si potrebbe considerare più che altro un ampio gradino del versante settentrionale delle Punta 3, 4, 5, 6), cade invece, su quella del Rancio, con un salto di certa entità, solcato da stretti canali, alcuni dei quali percorribili. All'estremità N.-E. di questo contrafforte o gradino, e cioè nella sua parte già più erbosa, si eleva la Punta Vallotta. È accessibile facilmente per il versante E. dalla comba e grangia omonime ed anche dalle grange del Rancio della Losa nella comba del Rancio, per il versante O., a mezzo di ampio canale detritico che solca il contrafforte subito a monte della Punta.

V) PUNTA N. 6 (CIMA DEL CAVALLO - m. 2847). — All'estremità orientale della cresta là dove questa s'infilette a S. per scendere alla Bocch. Vallotta:

a) per la cresta S. Dalla Bocchetta Vallotta si sale direttamente e facilmente per teppa-roccette fin sotto un nodo di rocce rossastre, a circa metà del percorso, il cui superamento presenta qualche difficoltà. Facile di nuovo il 3° sup. (45 minuti);

b) per il versante S.-S.O. Questo è costituito nella metà inferiore da rocce lisce e ripide; nella metà superiore da rocce-teppa. Pareti brevi, di 100 metri circa, ma difficili da percorrere;

c) per la cresta O. (è la via più facile). Dalla Bocchetta Vallotta salire





a N.-O. per un valloncetto che costeggia il versante meridionale di quasi tutta la cresta del Cavallo, fin sotto l'intaglio fra le Punte 5 e 6. Salire all'intaglio per un colatoio (la cui base è a q. 2785), inizialmente di detriti e poi di rocce facili, indi alla vetta per la pure facile cresta O. (ore 1). La cresta si può anche afferrare dalla comba Vallotta;

d) per la parete N. Dalla comba Vallotta: cengie detritiche e roccia poco sicura;

e) per la cresta N.-E. Cresta di roccia e teppa con qualche dentellatura; di scarso interesse. Da Campiglia per la via della Bocchetta Vallotta salire nella comba di Azaria fino a 2300 metri circa, poi piegare a destra e salire in cresta;

f) per la parete E. Prevalentemente costituita di rocce ripide e lisce, si può per altro salire fiancheggiando la cresta N.-E. per tratti erbosi. Attaccarla partendo da m. 2500 circa nella comba di Azaria.

MARIO C. SANTI



# Alcune salite poco note in Valpelline

(Monte Morion - Becca Rajette e Monte Cervo - Gran Becca Blancien)

Sulla Vetta del Morion S. ci si stava proprio bene in quel tardo autunno del '21, e non trovavo ragione per muovermi, non la lunga cresta alla centrale, non la lunga parete E. da ridiscendere: la calma, la beatitudine completa.

Bella e tranquilla Vetta, poco nota e poco salita, radi i biglietti nell'ometto di pietra su cui mi appoggiavo, crogiolandomi al sole e pieni gli occhi della visione sconfinata dei grandi monti della mia Valle.

Quell'anno furono le Vette poco note della Valpelline ove, per fortuna nostra, non salgono ancora l'automobile e la teleferica, ad attrarre la mia passione.

La Becca Rajette, il Monte Cervo, la Gran Becca Blancien, ricordi amico Quaini?, ci avevamo visti sulle loro cime, ne avevamo frugato con incessante passione i loro roccioni saldi e leali, ne avevamo goduto la solitaria bellezza.

Le grangie confortevoli di Chamen, quelle meno comode di Jovencau e di Ojace, ci avevano accolti per brevi ore di sonno sulle loro foglie e sui loro duri tavolati: ma non ci dovevano quelle ore di tranquilla poesia a veder occhieggiar le stelle fra le sconnessure dei tetti e battere i denti all'alba.

Il Morion fu scalato dalla sua bella e non difficile parete Est; la cresta fra le due vette ci aveva dato invece belle emozioni con passaggi interessanti, e la parete Est percorsa in discesa ci aveva visti lungamente e pigramente indugiare per goderci un tramonto che

con le caratteristiche luci autunnali indorava di calda luce tutta la Valle.

La Rajette ed il Monte Cervo furono saliti dal ghiacciaio di Ciardonaj con sapienti giravolte fra grossi crepacci, che quell'anno, estremamente caldo e di gran sgelò, aveva preparato: una bella cresta finale di roccia e neve e ci appollaiavamo sulla Vetta (1).

Estatici ammiravamo l'immensa fiumana del Ghiacciaio di Otemma e con infantile gioia ci saziavamo dello sconfinato orizzonte.

Il Grand Epicoun, l'Ouille Cecca, la Becca Blancien, la Sengla con la sua immane parete, formavano un primo piano meraviglioso, e dietro di esse Cervino, Dent Blanche e tutte le Vette del Vallese spuntavano ordinate e fiere.

Poi fu sul Monte Cervo un'altra lunga sosta, chè il nuovo punto di vista dava ragione al nostro indugio.

Un'ora ci prese la cresta fra le due Vette e di essa mi rimane il ricordo della gran cornice che strapiombava sulla Val di Sassa.

(1) Rimando per la descrizione tecnica della salita al magistrale articolo del dott. Agostino Ferrari, sulla « Rivista Mensile C.A.I. », 1901, pag. 73, ed a lui invio il mio grazie per la bella fotografia della Becca Rajette che illustra il mio scritto, stralciata dalla sua nota preziosa iconoteca.

Altri contributi notevoli di conoscenze a queste montagne sono successivamente comparsi nella Rivista del C.A.I. - Da ricordare fra l'altro: E. AUGUSTO, *Catena del Morion*, con illustraz., vol. XLII, 1294, pag. 229, e M. BARATONO, *Punta Baratono del Morion N.*, parimenti con illustrazioni topografiche, *ibid.*, vol. XLVI, 1927, pag. 129.



## In Valle di Rhêmes

Per i raffinati romantici di vecchia scuola della montagna, quale io mi sono e sento in mezzo alle scale di alta difficoltà, la Gran Becca Blancien è un'altra vetta di buon conio.

Il Vallone di Sassa nella sua selvaggia austerità è un'angoletto, piccioletto e tranquillo, da non trascurare: le 4 o 5 ore che s'impiegano a risalirlo non sono certo sprecate e il panorama che un'alba serena può riserbare al Colle di Sassa è ampio ripago della fatica (1).

La cresta Nord della Becca des Lacs che dal colle parte, è veramente un capolavoro di grazia alpina, a cui fan contrasto i rossi roccioni della Gran Becca Blancien.

Su di essi facciamo sfoggio di bello stile, ma dobbiamo traversare la parete verso sinistra e portarci alla cresta Ovest che con minor difficoltà ci conduce in vetta: troppo tardi, ahimè, per il tempo perduto più sotto, per continuare come in programma verso La Sengla.

« Ci verremo un'altra volta », sentenzia io con volto profetico, ma l'altra volta è ancor da venire: lassù ci vado di tanto in tanto con il mio pensiero e ci rivivo in ispirito.

Ma se questo fu per me l'esito della mia profezia, essa serve, con la segnalazione della bellezza di queste salite, almeno ad invogliare qualche romantico di montagna, se ancor ve n'è, a visitare queste neglette cime dove, se pur non potrà applicare ad ogni piè sospinto la scala delle alte difficoltà, potrà di certo trovare un profumo di inedita e di tranquilla solitudine quale di rado ci è concesso ancora godere fra i nostri monti.

JEAN D'ENTRÈVES

(1) Qui sorge ora un bivacco fisso del C.A.A.I. che facilita queste belle ascensioni.

Per la Valle di Rhêmes l'attuale Presidente del C.A.A.I., Conte Bonacossa, alle numerose gite che egli descrive in modo eccellente nella nota raccolta dello « Ski Club » di Milano: *468 itinerari sciistici dal Colle di Tenda a San Candido*, premette queste considerazioni generali:

« Sciisticamente questa Valle è senz'altro la più favorevole tra le convalli di quella principale d'Aosta, perchè rivolta a N., di accesso facile, sebbene lungo, e possibile quasi in ogni tempo, con varietà tale di gite da offrirne in qualunque stagione sempre almeno qualcuna ».

Il precursore dell'alpinismo sciistico in Svizzera, Marcel Kurz, aveva fin dal 1924 espresso un'opinione altrettanto entusiastica sulle possibilità sciistiche della Val di Rhêmes. Egli aveva anzi preconizzato in « Alpinismo invernale », dietro suggerimento del Bonacossa, il tracciato di una *haute route* occidentale, dal Moncenisio a Courmayeur, lasciando un interrogativo per il tratto Moncenisio-Ciamarella. Questa lacuna venne colmata poco dopo dal nostro indimenticabile Ottorino Mezzalama, che, per il tratto che qui ci interessa, ossia la testata di Val di Rhêmes, seguì il tracciato indicato dal Kurz — Collo di Rhêmes Calabre, Collo della Tzantéleina, Collo di Rhêmes Goletta, Collo Bassac Déré —, per portarsi da Tignes in Val d'Isère a Valgrisanche. Questa fu una delle tante imprese sciistiche di alta montagna compiute per il primo dal grande sciatore scomparso.

Per quanto poco rimanga quindi da dire in proposito, mi sembra possa tuttavia interessare una descrizione parti-





Arrivo al Colle della Tzanteleina

colareggiata della traversata dei Colli Tzanteleina e Rhêmes Goletta con partenza e ritorno al nuovo Rifugio Benevolo, ed utile indicare una gita non ancora segnalata, effettuabile direttamente da Rhêmes, senza cioè risalire al Rifugio Benevolo.

Questa gita è quella del Collo di Entrelor (m. 3009) che mi fu molto raccomandata dagli amici di Rhêmes, ma che ancora non ho potuto eseguire, gita completa, se effettuata con traversata a Valsavaranche (1). Sperando di poterla avere presto *nel sacco*, come si dice in linguaggio alpinistico, veniamo alla descrizione del giro attorno alla Granta Parey da me compiuto nel 1933.

Sabato 15 aprile. — Partiti al mattino da Torino giungiamo per mezzogiorno a Rhêmes Saint-Georges, dove lasciamo la macchina e facciamo colazione. La neve è qui quasi tutta scomparsa, ma la montagna conserva il suo brullo aspetto invernale: il sole già caldo non ha quassù fatto sbocciare i fiori, nè rinverdire i prati, però la strada anche oltre Saint-Georges è libera ed asciutta, tanto che con l'automobile

(1) Il 10 febbraio 1932 la comitiva del compianto Balestreri (con M. Borelli e A. Corti) è salita alla base del vallone che sul versante di Rhêmes scende dal Collo di Entrelor: rinunciò a risalirlo giudicandolo poco favorevole e poco sicuro, e andò a raggiungere la linea di cresta per il Ghiacciaio di Percia alle rocce sommitali della Cima di Entrelor.

N. d. R.

avremmo potuto salire ancora per un buon tratto; ma l'idea di dover poi lasciare la macchina a *pascolare* per tre giorni non ci sorride.

La solita valanga del Tzabot sbarra la strada, e nel tunnel che viene scavato per il passaggio pedonale non è possibile transitare con autoveicoli. Trasbordiamo gli sci sulla schiena di un robusto mulo che l'amico Zemoz, proprietario dell'Albergo Grande Rousse, da me preavvisato, ci ha mandato incontro, e proseguiamo a piedi alle 13.30 e giungiamo alle 16 a Chaveney.

La nostra comitiva è tale che oltre all'albergo occupiamo anche tutte le graziose e pulite camerette foderate ed odoranti di pino della «*dépendance*»; all'indomani, domenica di Pasqua, raggiungiamo comodamente in mattinata il Rifugio Benevolo (m. 2300 circa) e nel pomeriggio approfittiamo del tempo radioso e della neve magnifica, per salire ancora fino alle Cime di Nivelletta (m. 3153), godendoci una deliziosa discesa.

Lunedì di Pasqua. — Sveglia alle prime luci dell'alba e partenza alle ore 6.30. Una numerosa comitiva di Milano che abbiamo trovato al Rifugio è partita da oltre un'ora per la Galisia. Noi vogliamo essere indipendenti, anche perchè abbiamo altra mèta, ed invece di seguire le piste sulla destra orografica del torrente, lo attraversiamo poco sopra il Rifugio, portandoci verso le grange di Fond, che lasciamo in basso sulla nostra destra. Poi continuiamo a salire tenendoci sul tracciato del sentiero estivo fino alle morene. Queste vengono risalite in ampie giravolte senza difficoltà, tenendoci sempre alle falde, ma a rispettosa distanza, dalla costiera su cui poggia il ghiacciaio di Centelina.

Dalla parete di roccia è un continuo rotolare di sassi e di piccole slavine di neve che il sole già alto va distaccando. Meglio quindi rimanere fuori tiro!





Cresta del Cavallo - versante settentrionale

(fot. A. Hess)



Pra Fieul 1935

(neg. E. Santi)





Becca Rajette dalla Ruinette

(fot. avv. Dettoni)



Monte Morion: Punta Merid. e Punta Gallo dalla Punta Monro



Questa costiera si stringe a poco a poco fino a scomparire sotto uno scivolo di ghiaccio ben individuabile, che è *la chiave* (1) della salita. Anzichè risalirlo con gli sci, per quanto in ottime condizioni di neve, preferiamo arrampicarci, ben inteso senza sci, per il pendio di rocce smosse e di detriti che trovasi a destra salendo, e che ci porta in breve sul ghiacciaio superiore. Sono le 9 e tutto ci consiglia una fermata. La comitiva milanese, composta di ottimi elementi, è già quasi in vetta alla Galisia. La distanza non è eccessiva e l'aria così tersa che possiamo distinguere i componenti nei piccoli punti che a due a due, in fila indiana, avanzano in modo quasi impercettibile sul ghiacciaio. Le corde fino qui sono rimaste inoperose, ma d'ora in avanti non è prudente proseguire slegati. Alle dieci ci rimettiamo in cammino in cordate di tre: parte dei nostri amici ha come mèta la Punta Calabre, perciò poco dopo essi ci lasciano, puntando direttamente verso mezzogiorno. Noi continuiamo in direzione di ponente verso il Collo della Tzanteleina (metri 3167) che già si profila e che raggiungiamo alle 11 senza fatica perchè il pendio è quasi insensibile.

L'ambiente è splendido: a sinistra si innalza l'elegante piramide della Tzanteleina col suo ripido pendio di ghiaccio che può quasi rivaleggiare con quello a nord della Grivola; di fronte si presenta di scorcio la cresta sottile della Grande Sassiè, mentre a destra quella rocciosa della Granta Parey ci nasconde la cima di questa vetta, dal profilo così caratteristico visto dal fondovalle. D'estate è possibile di qui attraversare a mezza costa il ghiacciaio e portarsi quasi in piano al collo di Rhêmes Goletta (m. 3120). Con gli sci è più conveniente ed anche più pru-

(1) Ben evidente nella veduta alla base del Roc del Fonte, quale erto, breve, limitato istmo che unisce i due pendii ghiacciati dalle molli linee.



La Granta Parey dal fondo del Ghiacciaio di Goletta

dente scendere un breve tratto e poi risalire per dolce pendio fino al collo che raggiungiamo alle 12. Altra breve fermata, e poi la delizia di una portentosa discesa giù pel ghiacciaio di Goletta. Avendo l'avvertenza di appoggiare ben a destra nel primo tratto, si evitano i pochi crepacci, e per poco che il primo a scendere abbia pratica di montagna, la comitiva può seguire le sue piste anche slegata, come del resto abbiamo fatto noi. In una sola inebriante volata siamo ai Soches dove togliamo gli sci per scendere il salto di rocce sottostante, che è fortunatamente tutto terreno, per cui possiamo percorrere il tracciato del sentiero estivo. Giunti al piano ritroviamo la neve e reinfiliati gli sci alle 14 siamo al Rifugio. In serata scendiamo a Rhêmes ed all'indomani rientriamo in città.

CARLO PIERO D'ENTRÈVES



# Al Monte Roisetta (m. 3321)

(Alpi Pennine - Gruppo del Gran Tournalin)

Da Valtournanche si sale sovente in gita sciistica a Cheneil, attratti dalla bellezza suggestiva dell'ambiente, dalla neve quasi sempre buona e dai dolci declivi di Punta Fontana Fredda. È una gita facile, breve, che, sebbene non considerata fra gli itinerari di moda, possiede tutti i requisiti per soddisfare le esigenze del più raffinato sciatore. Ma anche per gli alpinisti-sciatori che hanno sete di altezze e vogliono delle méte con più estesi orizzonti, la conca di Cheneil offre di che appagare i loro gusti; a costoro consiglio di lasciare a destra i troppo comodi pendii che delimitano a mezzogiorno la conca e salire al Monte Roisetta.

Questa vetta, posta sullo spartiacque del Marmore e dell'Evançon, è molto panoramica, particolarmente sul Cervino e sul massiccio del Monte Rosa offre una veduta grandiosa; presenta un tracciato totalmente sciistico, veloce e divertente, senza difficoltà notevoli, benchè, come tutti gli itinerari che si svolgono in alta montagna, richieda una buona pratica alpinistica, specialmente se le condizioni del tempo e della neve non sono favorevoli. Qualche breve passaggio, e non vi è il modo di evitarlo, è esposto a slittamenti di neve, perciò è consigliabile di compiere la gita a distanza dagli innevamenti.

Dall'abitato di Cheneil (ore 1.30 da Valtournanche) si segue approssimativamente il tracciato del sentiero che si percorre in estate per salire al Grand Tournalin, fino a che si perviene sulle falde settentrionali della quota 2695 che è l'ultimo baluardo della cresta

Ovest della Becca Trécarré verso la Conca di Cheneil (vedi carta al 50.000: « Il Cervino ed il Monte Rosa » del T.C.I.).

Qui si presenta un passaggio valangoso, il più delicato di tutta la gita: si tratta di percorrere in lieve salita ed a mezza costa un ripido pendio per una lunghezza di qualche centinaio di metri, fino a pervenire su un ampio dosso, ben visibile dal basso, che a valle è interrotto da un salto di roccia, oltre il quale si pone piede in un val-loncello con pendenze moderate e riposanti.

Questo passaggio, chiaramente visibile sulla fotografia n. 1, è delimitato dalle lettere A-B (altitudine m. 2400 circa - ore 1.15-1.30 da Cheneil).

Ci si porta quindi a quota 2615, poi, attraversando per facili declivi e sempre salendo vari piccoli avvallamenti, si raggiunge la morena di destra del piccolo Ghiacciaio del Tournalin che si risale fino alla sommità, vicinissima alla cresta che unisce la Roisetta al Grand Tournalin (ore 3-3.30 da Cheneil).

Da questo punto si scorge finalmente in tutta la sua estensione la facciata meridionale della Roisetta con la bianca tozza calotta nevosa dall'aspetto bonaccione ed invitante che costituisce la vetta.

Si supera o si aggira qualche gobba e si perviene in una piccola conca ai piedi della piramide terminale, donde per un ampio e non ripido canalone, e, meglio ancora, per la sua sponda destra, si raggiunge un colletto che guar-



da nel vallone arginato a ponente dalla cresta di Sud-Ovest della Roisetta ed a levante dallo stesso sperone roccioso che delimita a Sud il nostro colletto; interessante veduta sui Sigari di Bobba, che oramai si dominano in altezza.

Proseguendo l'ascesa sulla facciata Sud, poggiando preferibilmente sulla destra e con qualche risvolta, si guadagna in 20 minuti l'ometto posto sulla estrema vetta (ore 4-4.30 da Cheneil).

Si compie il ritorno seguendo l'itinerario descritto per la salita che è naturalmente il più facile e sciabile. È consigliabile, specialmente in primavera, di non attardarsi troppo in vetta, in modo di ripassare sulle falde della Becca Trécarré con neve non ancora lavorata dal sole.

La carta del T.C.I. al 50.000 della zona, che serve egregiamente per la parte bassa dell'itinerario, non è consultabile per la parte superiore dove il riavvicinamento delle curve di livello fa supporre ad un terreno sciisticamente impraticabile, mentre in realtà l'itinerario si svolge su pendii facili e moderati; l'ubicazione della vetta è poi nettamente fuori luogo. Sappiano quindi regolarsi i colleghi alpinisti che vorranno salire alla Roisetta.

L'epoca migliore per compiere la gita cade in primavera; il pernottamento a Cheneil, non necessario, è però possibile preavvertendo l'uno o l'altro dei proprietari d'albergo, e rende la gita più corta e più comoda.

ETTORE GIRAUDO

## Sci 1898

### Primo tentativo al "Cugno dell'Alpetto,,

Sono arrivati da Zurigo tre paia di sci « Jakober », nuovi fiammanti; frassino scelto, venatura sottile e fitta, regolarissima, da cima a fondo, senza una sola deviazione, senza un nodo. Questi sci devono camminare da soli: arriveremo in cima al « Cugno » in un batter d'occhio... Coraggio, Paolino: domattina si parte col primo tram di Giaveno, si va a Prà Fieul e poi su, su, colle ali ai piedi... E l'attacco? Qui è il « busillis »...

Siamo andati a cercare delle assicelle di legno; colla sega, colla lima e collo scalpello abbiamo confezionato alcuni spessori, muniti di una scanalatura per la cinghia e li abbiamo avvitati solidamente sugli sci; abbiamo passata la cinghia e l'abbiamo fissata sullo spessore e vi abbiamo adattati gli attacchi, vale a dire dei giunchi, grossi come un

dito, curvati a forma di stretta racchetta, infilati in una guida di cuoio. Con un'altra cinghia, lunga e sottile, si fermeranno poi alla scarpa. Infine, sullo spessore abbiamo ancora inchiodata una striscia di cuoio, per non rovinare gli sci coi chiodi delle scarpe.

Abbiamo lavorato fino a mezzanotte: le mani dolgono, qualche unghia ha buscato dei colpi di martello; non importa, siamo raggianti! Domani è la gran prova: ora andiamo a dormire, chè alle cinque bisogna essere alla stazione del tram. Faccio la strada, da corso Dante a piazza Solferino, quasi di corsa, per guadagnare qualche minuto; il cielo è stellato e il termometro dev'essere parecchio sotto zero: domani avremo una magnifica giornata.

Mi caccio nel letto, m'addormento di colpo e sogno distese di neve e scivo-



late fantastiche: gli sci vanno dove voglio e come voglio, con una facilità mirabolante e scendo, scendo veloce, in una nube di polvere bianca, un pendio che non ha fine...

\*\*\*

Levataccia alle 4, per correre in tempo al tram di via Sacchi.

In uno scompartimento c'è una barba bionda. È lui: il Maestro, che raschia il gelo dai vetri e guarda fuori, preoccupato del mio ritardo. Nell'angolo, Paolino continua tranquillamente il sonno interrotto. Il viso del Maestro si rischiarà; butto gli sci per terra e mi caccio nell'altro angolo; il tram è già in moto ed imito subito Paolino...

Il morso del gelo ci sveglia: incominciamo a battere i piedi ed a stropicciare le mani per cacciare il freddo; c'è un finestrino col vetro rotto, che serve per l'areazione... La «caffettiera» a vapore sbuffa, i vagoni scricchiolano e cigolano e ci sbatacchiano in tutte le direzioni... Una miserabile lanterna a petrolio manda un puzzo nauseante e sprazzi di luci intermittenti. Il peggio sono le fermate: nell'immobilità, il freddo è ancora più intenso; almeno gli scuotimenti riscaldano... Giungiamo, dopo due ore di martirio, a Giaveno.

Siamo letteralmente irrigiditi; diventa penoso persino scendere dal tram; una broda calda, che a Giaveno ha nome «caffè», ci dà un po' di sollievo; poi, sacco e sci sulle spalle e via per la strada gelata della Buffa e per la mulattiera di Prà Fieul. Ci vogliono alcuni scivoloni sulla via gelata e le prime luci del giorno per destarci dallo stato gelido-comatoso in cui siamo caduti durante il viaggio.

Quando arriviamo a Prà Fieul, i primi raggi del sole invadono le vette del Cugno e del Robinet: cerchiamo un posticino riparato tra le foglie seche di un fienile e facciamo un po' di colazione. La lingua, al contatto col tè caldo, si snoda e le prime parole riescono ad uscire dal gorguzzole: affrettiamo lo spuntino, perchè siamo impazienti di mettere alla prova gli sci

«Jakober» ed i nostri attacchi perfezionati e di raggiungere la vetta del Cugno, lassù nel bel sole caldo...

\*\*\*

Calziamo i lunghi legni; ma che lavoro tirare le cinghie, perchè i giunchi si adattino alla scarpa! Non troppo, per non che premano sui malleoli; non troppo poco, perchè perderebbero contatto e non si riuscirebbe più a guidarli. Lasciamo qui il peso inutile, mettiamo nel sacco la colazione ed alcuni giunchi di ricambio e finalmente scivoliamo sulla neve... Come in sogno!

Al pilone del Colletto giunge un ordine: «Bisogna provare la discesa!».

— E il Cugno?

— Il Cugno sta lassù e non si muove; risaliremo e vi andremo poi...

Proviamo a voltarci, col lungo unico bastone di bambù puntato a valle. Passo il bastone all'indietro e mi appoggio sopra colle due mani, come si scende d'estate sui nevai; d'un tratto gli sci si muovono, la raspa (rotella) di ferro solleva la neve in una nuvola di polvere; faccio sforzi tremendi per non cadere seduto all'indietro.

In un tratto di pendio, dove il vento ha spazzato la neve polverulenta, prendo una velocità inquietante... Premo con tutta la forza della disperazione sul bastone: la raspa si incastra ed eccomi a terra, in un groviglio di ossa e di legni...

Riesco a mala pena a separare questi da quelle, a rimettermi in posizione per rizzarmi e scopro con rammarico che uno dei giunchi è uscito dalla guardina. Bisogna togliere lo sci, rimettere a posto l'attacco, calzarlo di nuovo. È fatto.

Ritentiamo la prova. Maledetta raspa! Ho le braccia che mi fanno male, ma tengo duro. Filo qualche centinaio di metri con velocità crescente, poi... un gran colpo: son finito nell'incassatura di una strada che traversa il pendio; gli sci vi si sono incastrati, hanno funzionato da molla (come è elastico il frassino di Jakober!) ed io sono stato proiettato dall'altra parte della strada. Mi palpeggio, un po' intontito: niente di rotto! Cioè, si sono rotti en-



trambi i giunchi degli attacchi... Ma gli sci sono integri (com'è tenace il frassino di Jakober!). Mano ai ricambi e lavoriamo.

Mi consolo: anche il Maestro, un centinaio di metri più in alto, è condannato alla stessa pena. Paolino agita gli sci verso il cielo: è caduto a capo fitto; naturalmente, perchè lui dice di esser più coraggioso e non adoperata la raspa. Raspa o non raspa, intanto... annaspa!

Ho finito il lavoro; senza accorgermene è venuto mezzogiorno. Ho appetito. E il Cugno?

\*\*\*

Siamo pronti. Ripartiamo per il Cugno: faremo colazione lassù!

Ma di dove sono uscite tutte queste nebbie? Tutto ad un tratto ne siamo avvolti ed a momenti non vediamo più lungi del naso. Saliamo, seguendo le tracce del mattino, fino al Colletto. Ed ora?

— Facciamo colazione: intanto le nuvole andranno via!

— *All right!*

Questa volta l'ordine è meno severo, ma più... simpatico. Siamo immersi in un biancore abbagliante: neve e nebbie, nebbie e neve. Traspare a mala pena l'alone del sole. Le vette le vediamo soltanto coll'immaginazione. Per consolarci, prolunghiamo lo spuntino.

— Che cosa si fa? Sono le due! (Allora non si diceva ancora le quattordici e faceva meno effetto...).

— Abbiamo poco più di due ore di luce e la nebbia non se ne vuole andare...

— Non si va al Cugno? — interloquisce Paolino, che è il più coraggioso. Ma poi si lascia intenerire da un fettone di « Plum-Cake » fatto in casa.

— Proviamo a rifare la discesa!

Questo è un ordine meno simpatico...

— E il Cugno?

— Dalli! E lo sai tu dov'è?

— Verremo a cercarlo un'altra volta!

Scendiamo: naturalmente, duecento metri più sotto, non c'è più nebbia.

Bilancio complessivo della discesa: un salto mortale (di Paolino), *na* capi-

tomboli, una punta di sci spezzata, sette ricambi di giunchi, un bastone fiaccato, contusioni visibili ed invisibili...

Quando, alle 4, lasciamo Prà Fieul per scendere a Giaveno, siamo un tantino imbronciati e delusi. Le azioni della Ditta Jakober sono alquanto in ribasso...

— Ho pensato di modificare gli attacchi... — dice Paolino.

— Bisogna provvedere delle punte di ricambio... — aggiunge il Maestro.

— Bisogna provvedere delle « ossa di ricambio » — dico io. — Con queste strade che attraversano il pendio, non si sa mai...

— Porterai un bel cappone allessato, — ribatte Paolino; — la polpa la darai a me e tu potrai usufruire delle ossa!

Con questa visione, dimenticavamo quasi di ammirare il luminoso tramonto sulla vetta del Cugno, ora troneggiante nel più bel cielo sereno. Ma il Maestro ce lo fa notare e ci consola con due parole, che vogliono essere un premio ed un augurio:

— Torneremo domenica!

\*\*\*

Veridica istoria dei primi sci arrivati a Torino, delle prime spedizioni *extra moenia*, nelle domeniche del gennaio e febbraio 1898! *Dramatis personae* Ing. Adolfo Kind, col figlio ora Ingegner Paolo, la figlia Leni, Canzio, Benassati, Roiti e il sottoscritto. Fu « papà Kind », il Maestro, il pioniere, l'iniziatore, che sospinse noi pochi giovani di allora ad affrontare i capitomboli ed anche i sarcasmi!

Difficile oggidi sarebbe un calcolo, anche approssimativo, delle migliaia di sci esistenti a Torino: Prà Fieul ha il gran Rifugio cordialmente ospitale, al Cugno dell'Alpetto, al Monte dell'Aquila da anni salgono ogni domenica a centinaia gli sciatori, i provetti, i principianti, perfino i virtuosi della più inebriante discesa, quasi alle porte della città!

ADOLFO HESS



# Gli scampati dalle crepacce

Durante l'estate 1934, un buon arrampicatore, non oso dire un buon alpinista, discendendo da *solo* il ghiacciaio di Nantillons, cadde in un crepaccio.

Fu invano cercato da ogni parte, sulle rocce dei Charmoz e dell'Aig. de l'M e sui ghiacciai circostanti. Le ricerche erano state sospese ed ogni speranza era perduta, quando, per un caso straordinario, due guide che passavano sul ghiacciaio di Nantillons udirono come un debole richiamo; esse fecero ricerche, trovarono e finirono per avere la fortuna di poter ritirare vivo dalla sua dimora glaciale l'imprudente alpinista. Erano otto giorni che stava imprigionato. Ed è solo in seguito a circostanze eccezionali e quasi miracolose che sfuggì alla morte.

Naturalmente fu subito gridato al « record » — segno di un'epoca — e per poco non si sarebbe parlato di un primato!

Ebbene, questo incidente miserevole, che qui io ricordo solo per attirare una volta di più l'attenzione dei giovani sull'assoluta necessità di mettersi alla corda sui ghiacciai, non fu nè un primato, nè un « record ».

Mi ricordo d'aver udito raccontare a Balme, ai tempi della mia gioventù, una storia singolare:

Nell'ottobre 1866, dei montanari di Balme erano a Bessans per certi loro affari. A quei tempi Balme e Bessans erano in relazioni molto più continuate che oggidì. Le giovani di Bessans andavano ad impiegarsi a Torino e dopochè una frontiera ebbe separati i due comuni, quelli di Balme avevano interesse di andare a cercare il sale, lo zucchero e il caffè in Savoia.

Comunque, costoro, fatti i loro affari, rientravano a casa per la via più breve, che è, come tutti sanno, il Collo d'Arnas. Vi si arriva dal lato di Bessans per il Ghiacciaio di Arnas, abitualmente poco crepacciato. Quei di Balme se ne andavano naturalmente senza essere incoricati e non prendevano nemmeno la precauzione di portare con sè una corda, per il caso di necessità. Ancora oggidì, certi montanari, che non sono alpinisti, non ne fanno uso; ho sovente incontrate delle comitive di 15 a 20 contrabbandieri che passeggiavano sui ghiacciai della frontiera come se fossero sui marciapiedi di via

Roma. Arrivando in prossimità del Collo, uno di essi, un certo Castagneri, detto Barbisin, scomparve in un crepaccio coperto da neve caduta di fresco. I suoi compagni lo chiamarono, ma, stordito certamente per la caduta, egli non rispose. Il crepaccio pareva assai profondo, non se ne vedeva il fondo. Che cosa fare? Fu allora soltanto che si fece sentire il bisogno di una corda.

La carovana discese per cercarne una a Balme, allo scopo di ritornare a prendere il cadavere di Barbisin in fondo al crepaccio. Gli uomini giunsero a Balme con un tempo pessimo; la tormenta e la neve durarono parecchi giorni, durante i quali non poteva essere questione di ripartire. D'altra parte i compagni di Barbisin erano persuasi che costui fosse morto e credettero inutile di arrischiare delle vite per un cadavere. Attesero dunque che tornasse il bel tempo. E solo *nove giorni* dopo risalirono colle corde al ghiacciaio d'Arnas. Ritrovarono il crepaccio; uno degli uomini si fece calare fino in fondo, dove trovò il compagno Barbisin seduto, la testa tra le mani, che sembrava riflettere profondamente, è il caso di dirlo!

Lo tirarono su, lo posarono sopra una barella che avevano portato per lui e si credettero in dovere di portarlo giù, al cimitero del villaggio. Nei detriti del versante italiano del Col d'Arnas, i portatori inciamparono ed il corpo del povero Barbisin cadde dalla barella e rotolò in fondo al pendio. Si affrettarono a riprenderlo, ma quale non fu lo stupore dei compagni al vedere Barbisin, creduto morto, rialzarsi e fregarsi le costole un pochino contuse nella nuova caduta! Egli non era che svenuto e la rude scossa subita lo aveva risvegliato.

Portarono giù a Balme il disgraziato e cure assidue lo fecero tornare alla vita. Disgraziatamente aveva i piedi gelati che dovettero essere amputati. Tuttavia visse ancora alcuni anni.

I particolari veridici di questa storia mi furono confermati recentemente dal dott. Fedéré, di S. Jean-de-Maurienne. Egli li tiene da Barbisin in persona, che vide l'anno seguente all'accidente nel negozio di tabacchi tenuto allora a Balme da sua moglie.

Vi è un insegnamento da ricavare da questi accidenti, per evitarli. La ricetta è semplice e ben nota; perchè non vien sempre applicata?



Il *Manuale d'Alpinismo*, testè pubblicato dal C.A.F., l'indica nuovamente, come lo fu in tutti i manuali precedenti: « La sola sicurezza sui ghiacciai — sta scritto — consiste nell'impiego della corda. Dal momento in cui la neve comparisce sul ghiacciaio, bisogna ripudiare ogni amor proprio per pensare alla sicurezza. Il buon alpinista non si vergogna di mettersi alla corda sopra il ghiacciaio ».

Ma per potersi mettere alla corda, non bisogna nemmeno andar soli. Quest'ultimo errore è imperdonabile (1).

Mi si permetta di rammentare qui ancora un aneddoto:

Molti anni fa, in una bella giornata d'agosto, una comitiva di tre persone si disponeva a partire dal Monteverve, per recarsi a Courmayeur attraverso al Colle del Gigante. Una guida straniera faceva i cento passi sul terrazzo. Dopo d'aver esitato un momento per cortesia, si avvicinò al gruppo e chiese modestamente di far parte della comitiva. Doveva ritornare al suo paese, Courmayeur, e non voleva salire da solo al Collo del Gigante, a causa dei ghiacciai. Naturalmente fu accettato. Durante il cammino, la guida valdostana che si teneva in coda alla cordata — poichè si restò incordati fino al Collo ed oltre — ci mostrò l'una dopo l'altra le grandi cime e le prodigiose « Aiguilles » che formano una siepe alla Mer de Glace ed al ghiacciaio del Gigante e spiegò ai suoi compagni di fortuna le ascensioni che aveva compiute. Aveva effettuato proprio nei giorni precedenti la prima traversata dal Grand Dru al Petit Dru e la prima traversata dei Charmoz; ma egli aveva ben altre prime ascensioni — e prime ascensioni di quei tempi — al suo attivo.

A Courmayeur si separò dai suoi compagni d'occasione, ringranziandoli sinceramente per l'aiuto che s'erano dati scambievolmente nella traversata del ghiacciaio:

— Senza di voi avrei dovuto attendere, chi lo sa?, forse parecchi giorni, poichè in nessun caso avrei mai passato il Collo da solo.

Questa guida si chiamava Emilio Rey; forse ne avete udito parlare... Era allora un grande tra i più grandi: e lo è rimasto di poi.

#### Commandant ÉMILE GAILLARD

(1) Sulla questione di principio dell'andar soli, molto si è discusso. Chi è senza peccato... Errore sicuro, grave, ma facilmente riparabile è il non mettere la corda quando si è in parecchi. Chi va solo, sa ciò che lo attende. « Vae solis! ».

(N. d. R.).

## CONFERENZE

### “L'alpinismo è un'altra cosa,,

Sapevamcelo e lo dicevamo anche noi, prudentemente, quasi sotto voce; perchè a forza di leggere panegirici e di ricevere pugni sulla testa ci eravamo quasi abituati a credere di esser stati per oltre trent'anni vittime di una illusione e magari di non essere più alpinisti affatto.

Francamente ci ha fatto un piacere immenso di sentire ieri sera da un « Asso », da un « Giovane », da un « Gufino », le sentenze che qui ricordiamo. Ma l'asso è della scuola del Monte Bianco, il giovane è Valdostano, il gufino è accademico; e allora tutto si spiega.

Chabod ha intrattenuto il pubblico, stipato nelle due sale de *La Stampa*, con una conferenza che è lo specchio fedele del suo temperamento. Ci ha condotti un po' di qua e un po' di là nella Storia e nell'evoluzione dell'alpinismo, con dire brillante e pieno di « humour », con franche dichiarazioni e con divertenti trovate, come potevano uscire di bocca ad un alpinista completo, ad un uomo quadrato, ad uno spirito pronto, vivace ed assimilatore quale è il suo.

Citiamo a caso: « L'alpinismo consiste nella lotta dell'uomo contro la montagna: tanto è l'alpinista il *principiante* che compie il massimo sforzo di cui è capace, come lo è l'asso che si attacca alle difficoltà estreme ».

Questa affermazione gli farà perdonare dagli scienziati che vanno in montagna per ricerche e studi; da quei turisti (cannibali) che ci vanno per far bella mostra di calzettoni a grondaia e di maglioni variopinti o per sciocchezze, incominciando da Porta Nuova, il loro repertorio di canzoni alpine; dai contemplativi o esteti che ci vanno per far indigestione di sentimentalismi ed ascetismi; dai maratonisti che corrono quando le difficoltà sono finite; ai quali tutti Chabod nega il titolo di alpinisti.

Tra gli scienziati siamo grati a Chabod di aver fatto un'eccezione per l'amico Prof. Corti, in grazia a un ragno (*Alfredia acrobata*) con sei gambe, che questi ebbe a catturare mentre scalava una difficile placca di roccia. Almeno grazie al ragno il Prof. Corti è mantenuto nel Walhalla!

Dopo breve accenno a Balmat, a De Saussure ed a Whymper, Chabod ci ha dato la gioia di veder riesumata la bella figura del Mummery, che era stata sepolta da uno scrit-



tore... novecentista sotto un cumulo di bottiglie vuote di whisky e di Champagne. Il Mummery è... il debole di Chabod ed il libro immortale delle « Scalate » è il suo Corano, la sua Bibbia. Chabod ha buon gusto ed ha ragione: Mummery è stato il primo vero, completo, *moderno* alpinista. Ricordo di aver veduto il Mummery a Courmayeur, nel 1894. Stavo parlando sull'uscio di casa mia colla guida Laurent Proment, mio primo maestro, e complottavamo la salita del M. Bianco per il M. Blanc du Tacul ed il M. Maudit, di cui si avevano allora ben scarse e lontane notizie.

In quella passò il Mummery, solo, con sacco e piccozza e certi enormi scarponi ferrati e con un incedere così maestoso, che a tutta prima non potei trattenere una risata e chiesi a Proment, il quale si era riverentemente tolto il cappello:

— *Qu'est-ce-que c'est que ça?*

— *Il ne faut pas rire...; c'est le plus grand alpiniste du monde!*

E rimase lì, col cappello in mano, finchè lo vide scomparire. Aveva ragione Proment: davanti ad un Mummery, giù il cappello! Va bene, Chabod?

L'oratore fa un appunto ai nostri alpinisti di avere troppo disprezzato l'alpinismo dolomitico, quasi che la moderna « glorificazione » delle Alpi Orientali sia una « reazione » contro la passata trascuranza. Questo concetto l'ho udito esprimere anche altre volte e mi pare divenuto una di quelle « frasi fatte » che, a forza di essere ripetute, arrischiano di diventare dei veri assiomi.

Io non ne comprendo l'origine. Se sfogliamo i Bollettini o le Riviste del C.A.I. non troviamo che degli « osanna » alle Dolomiti: vedi Giorgio Sinigaglia (*Boll. C.A.I.*, 1893 e 1895), Orazio De-Falkner ed il sottoscritto (*Boll. C.A.I.*, 1901), Angelo Brofferio (*Boll. C.A.I.*, 1906), Lampugnani e altri, per non dire di Guido Rey (*Alpinismo Acrobatico*) e di U. De Amicis.

Ammenochè le Dolomiti siano state battezzate dei « paracarri » proprio dai giovani esponenti dell'alpinismo contemporaneo: nel qual caso la loro mentalità e la loro sensibilità mi farebbero veramente pena. Non così però mi pare che la pensino, per esempio, Gervasutti e Boccalatte, a giudicare dall'articolo sul Sass Maor (*Alpinismo*, genn. 1935), per non parlare di parecchi altri. Non così la penseranno certamente tutti coloro che hanno veduto da vicino le pareti famose del Civetta, dell'Antelao, della Marmolada o che hanno ammirato dal Passo di Rolle la maestosa piramide del Cimon della Pala.

Ma passiamo oltre, chè Chabod è lui pure di questa precisa opinione!

Il conferenziere, entrato nel tema dell'orientalismo e dell'occidentalismo, ha parlato dell'acrobatismo moderno, delle formule e classificazioni delle difficoltà e ci ha promesso che anche nelle Alpi Occidentali la « scala » condurrà gli alpinisti in Paradiso. (Come rimpiango i miei vent'anni!...).

Ma ha pur detto che la graduazione delle difficoltà esisteva già prima della formula di Dülfer e della scala di Monaco; che l'acrobatismo moderno è solo *una* delle forme dell'alpinismo e non la quintessenza dell'alpinismo; che una salita fatta completamente a base di chiodi ed assicurazioni... è un'altra cosa; che l'alpinista è tanto più abile quanto meno chiodi adopera, ecc. Sottoscriviamo!

Temì che avrebbero dovuti esser trattati in varie conferenze e non nel troppo breve spazio di un'ora di 50 minuti (1). Il pubblico ha fatto a Chabod una spontanea ovazione: a mente fredda, ancor ora, gli battiamo le mani.

A. H.

(1) Avremmo udito volentieri anche una parola sui pionieri dell'alpinismo accademico in Italia. Sarà per un'altra volta?





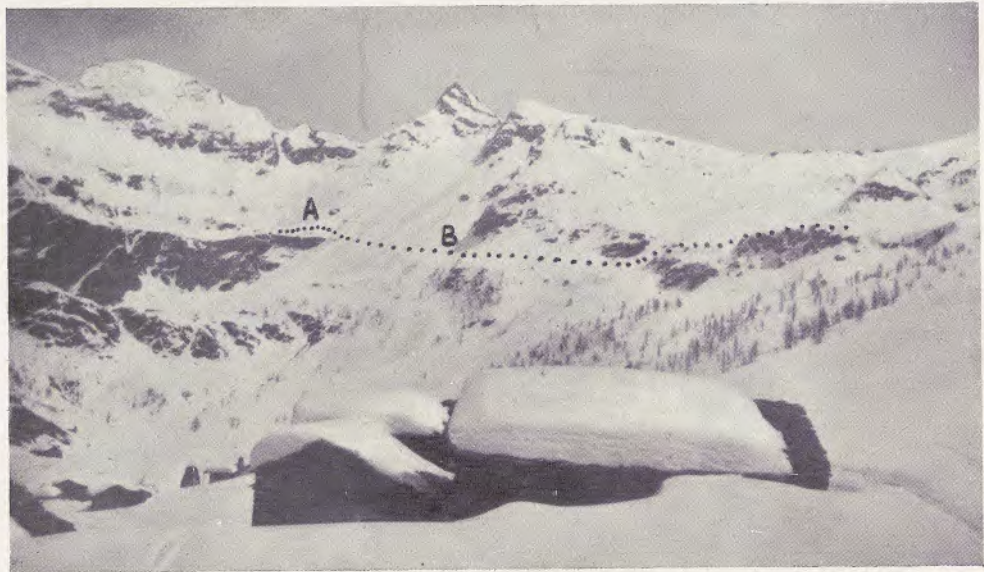
I pendii della Galisia, Punta Bousson e Punta Basagne



Roc del Forte, Punta Calabre e Tzanteleina

(neg. C. P. d'Entrèves)





La prima parte dell'itinerario alla Roisetta vista da Cheneil

(*lot. Giraud*)



La piramide e l'itinerario terminale della Roisetta

(*lot. Giraud*)



## La VI esposizione fotografica alpina

Organizzata dal Fotogruppo del C.A.I. di Torino e di cui hanno parlato estesamente i giornali cittadini, dopo la sua regolare permanenza nei saloni del Circolo degli Artisti ed una supplementare apparizione nel salone del Museo Alpino al Monte dei Cappuccini, è ora cosa passata. Già i nostri alpinisti-fotografi pensano e lavorano per la mostra ventura...

La Giuria ha dato il suo responso e siamo lieti di pubblicare qui l'elenco dei premiati, coi quali ci felicitiamo di tutto cuore: ai vecchi e plurimedagliati pionieri della fotografia alpina facciamo l'augurio di rivederli ancora sulla breccia e per molti anni; ai giovani, che stanno raccogliendo i primi allori, auguriamo di vederli passare presto in prima categoria...

Sappiamo perfettamente che per gli uni e per gli altri la soddisfazione d'essere premiati è cosa secondaria, e che quella più grande è di riuscire ad esprimere con un'opera d'arte fotografica la bellezza ed il fascino della montagna. Soddisfazione intima e pura, che portiamo gelosamente chiusa nel nostro cuore, ma che eleva gli alpinisti al disopra del livello dello sport semplicemente agonistico. Gran merito e lode vivissima va data al Fotogruppo che ha saputo tener viva la fiamma di quell'ideale.

### PREMIAZIONE

*Medaglie d'oro e diplomi di medaglia d'oro:*  
Andreis Felice - Bertoglio Italo - Fecia di Cossato - Ghiglione Piero - Muratore Guido - Peretti Griva Domenico - Ravelli Francesco.

*Medaglie vermeille:*  
Andreis Emanuele - Corti Alfredo - Del Corno Emilio Emanuele - Vittone Mario.

*Med. d'argento e Diplomi di med. d'argento:*  
Bertolini Giuseppe - Calcagno Ettore - Dotto Enrico - Maraini Fosco.

*Medaglia di bronzo (Cassa di Risparmio):*  
Portigliatti Giuseppe.

*Dono della Ditta Berry (termometro):*  
Cicogna Agostino.

*Premio prof. F. Sacco:*  
Hess Adolfo.

*Diplomi di benemerenzza:*  
Brunner Giorgio - Boccalatte Gallo - Ceresa Paolo - Passeroni Saverio.

La direzione progetta di effettuare la distribuzione dei premi in occasione di una prossima riunione amichevole al Monte dei Cappuccini. Ne daremo in tempo l'avviso ai Soci. Intanto ci è grato potere pubblicare alcune « impressioni » sull'esposizione, del nostro consocio prof. Barberi.

### Visita rapida alla mostra fotografica del Monte dei Cappuccini

« Chi sale al Museo-Vedetta del Monte dei Cappuccini è bene sia informato che accanto alla consueta raccolta illustrante la storia dell'alpinismo, campeggiano ora nella sala d'angolo le recentissime fotografie dei consoci del Fotogruppo C.A.I. Una nuova attrattiva si aggiunge così alla visita che farà degnamente soffermare chi alla passione integrale dell'Alpe aggiunge il buon gusto dell'arte fotografica (1).

Esploriamo qua e là questa mostra: Peretti Griva ci conquide subito col suo paesaggio di « trasparenze »; l'Emilius, attraverso una betulla e laggiù in fondo la foschia della valle, che preludia il tramonto. L'autore tornando dall'ascensione, ha ancora trovato un momento per far provare anche al visitatore della Mostra un attimo della sua profonda sensazione estetica.

Scorriamo lo sguardo e più in là ammiriamo un angoletto del villaggio di Antagnod in Val d'AYas; nel « flou » della penombra si intravedono oggetti casalinghi.

Dotto, il cacciatore, riuscito a sorprendere un branco di camosci in una sera nebbiosa; gli animali di guardia sono là, eretti, che stagliano il cielo fosco e non sospettano che dietro l'anfratto della roccia un mirino inoffensivo sia puntato su di loro.

(1) A scanso di malintesi: l'esposizione ora è chiusa.



Cesare Giulio si rivela subito con la sua unica figura in piena natura; ma stavolta è architettura sacra; cioè il bel portale della Parrocchia di Bousson, in Val Ripa. Vero gioiello d'archeologia quella chiesetta che finalmente è passata alle cure della R. Soprintendenza ai Monumenti Nazionali.

Cossato ci trasporta a Château Beaulard, in una scena campestre ove traspare l'oro delle biade, qua sotto la falce dell'alpigiano, là sotto la cura dell'alpigiana.

Anche Achille Bologna ci mostra il grano; il sudato raccolto di mille e più metri di altitudine e in altri quadri indovinati, le rudi e generose figure dei sani abitatori delle vette.

Ravelli attacca l'arduo problema delle ascensioni e più ancora delle prese in malagevoli posizioni. Il valoroso Ghiglione ci trasporta sull'Himalaya e con quattordici visioni superbe ci fa provare un tantino delle sue emozioni di accademico e di esploratore, là dove, dopo strenua lotta, fece sventolare il nostro tricolore.

Cesare Schiapparelli è inarrivabile nei cieli: quel tramonto sui Laghi di Avigliana è veramente superbo. Borghi ci intrattiene su un tema interessante: il larice contro luce e i coni d'ombra delle vette lontane che filtrano gli ultimi raggi. Adolfo Hess segna un assalto di nubi, la via del villaggio ed una delle gesta di un camerata scomparso.

Finalmente l'Andreis e il Bellavista hanno tra l'altro due quadri sintetici che fanno meditare chi non è profano di montagna. Alludo al « Canto e l'urlo » e alla « Sintesi dell'autunno montano ». Il primo rappresenta una cupa giornata invernale e ci fa sentire il canto della fontanella inframmezzato all'urlo della tormenta; l'altro un semplice tronco e una foglia caduta, che comincia a seppellirsi nella neve, sfondo bianco uniforme; entrambi fanno trasparire un senso di dolore...

Prof. G. BARBERI

#### Guide di Courmayeur nel Canada

Eliseo Croux e Edoardo Bareux sono stati di passaggio alla nostra Sede, diretti a New York. Essi accompagneranno Miss Una Cameron nelle Montagne Rocciose Canadesi dove intendono compiere escursioni sciistiche e forse qualche ascensione importante, sul conto delle quali però non hanno voluto commettere indiscrezioni. Croux e Bareux già hanno accompagnato Miss Cameron nel Caucaso.

Auguriamo alle giovani guide, che continuano così lodevolmente una tradizione delle guide di Courmayeur, ogni fortuna ed il migliore dei successi.

#### La 1ª ascensione invernale della Rocca Bissort

Ne *La Stampa* del 23 febbraio u. s. è apparsa la notizia della 1ª asc. invernale della Rocca Bissort (Valle Stretta), compiuta da una pattuglia della Sezione Universitaria di Torino, il 17 febbraio u. s.

La notizia ha provocato una rettifica del socio Mario Gatto, il quale dichiara di aver salito la Rocca, con E. Capelli (†) e R. Bolletti, il 28 febbraio 1926, salendo il canalone mediano del versante S.E., prima nel fondo, poi sul crestone che lo fiancheggia a destra (sin. orogr.), sino alla Cresta N.; discesero la Cresta N. al Colle del Dente, indi al Colle Bissort.

#### Bivacco fisso di Valeille

Il bivacco fisso che il C.A.A.I. ha deliberato di erigere nella Valeille è dedicato alla memoria di Guido Antoldi; esso è pronto per esser trasportato sul luogo e speriamo ciò possa avvenire appena lo permetteranno le condizioni della montagna.

Il bivacco è un po' più comodo dei precedenti: l'altezza è stata portata a m. 1,65 e la larghezza (fronte) a m. 2,30. Nell'interno furono applicati due tavolini ribaltabili e due piani sono fissati sul fondo, per posarvi stoviglie, ecc. Il piano inferiore è smontabile, perchè non dia fastidio durante il pernottamento. Anche questo bivacco è munito di materassi.

Esso verrà piazzato sul crestone Est della Torre S. Andrea, all'altezza del pianoro del ghiacciaio di Valeille (circa m. 2950) e si potrà raggiungere da Cogne in 4 ore e mezza di marcia.

Servirà per le ascensioni del Pic Patri, dei Tre Apostoli, dell'Ondezzana, della P. Scatiglione, delle Cime di Valeille e delle Cengie; poi per le traversate dei Colli Coupé di Money, Colle Teleccio, Colli S. e N. delle Cengie.

Servono di collegamento col Bivacco della Rocca Viva il Coupé di Money e il Ghiacciaio di Money, come pure il Collo Teleccio, Ghiacciaio di Teleccio e il Collo Money.



# NOTIZIARIO "ALPINISMO,"



CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO

PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
E DELLO SKI CLUB TORINO

## CARNEVALE IN ALTO ADIGE

### RELAZIONE

Anche quest'anno la nostra Sezione ha voluto festeggiare il tradizionale Carnevale in Montagna. Se il numero dei partecipanti fu piuttosto ridotto rispetto a quello degli scorsi anni, ciò non ha impedito che tra essi mancasse il simpatico affiatamento e l'allegria delle nostre riunioni. Largamente rappresentata la U.S.S.I. con la sua Presidente Prof. Catone, ed anche soci di Cuneo e di Firenze erano della comitiva. Nostra mèta fu, come da programma, Colle Isarco in Alto Adige.

Partimmo in un solo gruppo sabato 2 marzo da Torino ed al mattino del giorno successivo giungemmo felicemente a Ponte Isarco, ove in precedenza erano già stati preparati gli alloggi all'Albergo Gudrun.

Le buone condizioni del tempo e della neve e la vicinanza del campo invitarono subito i partecipanti a calzare gli sci, ed una piccola comitiva superò il Passo del Brennero e dopo una gita tornò in serata in Albergo.

Così trascorse il primo giorno, allietato alla sera da una riunione danzante in Albergo.

Nel pomeriggio del giorno successivo tutti i partecipanti, transitando per Vipiteno, si recarono a Ridanna per la patriottica e simpatica funzione della Befana Fascista agli scolari di quell'amenissimo borgo alpestre, nel cui territorio si trova il Rifugio « Regina Elena » della nostra Sezione, ed a cui ci lega il ricordo del nostro indimenticabile consocio Dr. Ottorino Mezzalama.



In pochi minuti di ferrovia la comitiva raggiunse Vipiteno, ove era attesa dal locale Podestà, dal Segretario Politico, dalla Fiduciaria del Fascio Femminile, dal Tenente dei RR. Carabinieri, dal Direttore Didattico e da altre personalità.

Dopo una breve sosta in Vipiteno, una bella colonna di trottanti slitte portò la comitiva, a cui si erano unite le suddette Autorità, all'aprica Ridanna.



I partecipanti furono ricevuti dalle autorità locali ed in una sala dell'Albergo trovarono schierata la scolaresca inquadrata dagli insegnanti, che salutò con gli inni della Patria e della Rivoluzione.

Seguì la distribuzione dei doni preceduta da un patriottico discorso della Prof. Catone che

Sezione e presso i Fasci FF. di codesta grande città, affinché il sogno di questi bambini tanto poveri appena espresso venisse realizzato.

« Con schietto ossequio fascista

« M° fiduciario GIOVANNI RIZZO »

« Ridanna, 6 marzo XIII ».



portò ai piccoli scolari di Ridanna il saluto della Sezione di Torino del C.A.I. e del Fascio di Torino, accolta da grandi manifestazioni di patriottismo e di gioia.

Una rapida discesa, su ottima pista per gli sciatori, portò la comitiva a Vipiteno. Una piccola colonna di automobili provvide a riportare la comitiva a Colle Isarco.

Si giunse così all'ultimo giorno, che permise ancora ai partecipanti di godere dell'esercizio dello sci.

Alle ore 23 del 5 marzo la comitiva lasciò Colle Isarco per giungere a Torino nella mattinata del 6 marzo.

Da Ridanna è poi giunta alla presidenza della Sezione la seguente lettera:

« Stamani in classe sono piovute tante letterine, forme rudi di riconoscenza che spesse volte l'animo anche più finemente colto scuotono a commozione.

« Senza menomamente variarle, commosso io stesso dall'aspra gentilezza di questi cuori di montanari, le trasmetto alla S. V. Ill.ma, sicuro che gradirà queste espressioni sempre di devota riconoscenza anche quando la brutta forma le riesce a falsare.

« Mi permetto aggiungere la schietta gratitudine di tutti gli insegnanti per la prontezza e comprensione tutta fascista con cui la S. V. si è resa interessata presso i Signori Soci della

e fra le molte altre queste due lettere dei beneficiati:

« Ridanna, 8 marzo 1935-XIII.

« Cari soci del Cai di Torino,

« dopo tanto tempo che non venivate più, quest'anno sì ci avete portato una grandissima gioia e anche alla mia mamma che è molto ammalata avete fatto un grande piacere al vedere quante belle cose portai a casa. Quando ella vide il pacco contenente quella bella stoffa battè di gioia le mani. Io ricordo ancora quando veniste l'ultima volta, ma non era così bello e non c'erano così bei doni. Vi ringrazio con tutto il cuore di tutti i miei bei doni che ho ricevuto, e spero che verrete un altr'anno a darci ancora una volta una così grande gioia.

« Affettuosi saluti a (vol) voi tutti.

« GSCHWENTER STEFANO  
« scolaro della IV classe ».

« Ridanna, 7 marzo 1935-XIII.

« Cari Signori di Torino,

« Quando noi abbiamo sentito che sareste venuti a trovarci abbiamo avuto una gioia, e quando sono andato a casa e l'ho detto alla mamma, e la mamma anche era contenta e i miei fratelli e le sorelle. Noi vi ringraziamo molto. Arrivederci nell'anno 1936. Tanti saluti dalla Adelaide Frötscher, della Maria, della Anna e del Francesco, Frötscher e della mia mamma.

« MARIA FRÖTSCHER »



La sezione è lieta del successo di questa simpatica manifestazione e ringrazia quanti si sono adoperati per la sua riuscita, il rag. Alessandro Paganone, la prof. Rosetta Catone e le sue coadiutrici della Ussi e delle Donne Fasciste, il Segretario Federale di Torino per l'autorevole appoggio, i soci dott. Flavio Santi, comm. Achille Vitali, rag. Vittorio Del Corno, Gio. Viarengo e Gio. Mosso per le generose offerte, la ditta Lane di Borgosesia per la lana donata e le signore Nizza e Ferreri che l'hanno gentilmente lavorata.

## PROSSIME GITE

23-24 marzo 1935-XIII

### Traversata dal Rifugio d'Entrêves a Valtournanche

*Sabato 23 marzo:* COMITIVA A: Partenza da Torino P. N. ore 5,55 - Châtillon arrivo ore 8.37. In torpedone ad Antey ore 9.30. Partenza immediata a piedi per il Rifugio Maria D'Entrêves Gamba: arrivo ore 13.

Nel pomeriggio gita alla 1<sup>a</sup> Punta Zerbion (m. 2487).

*Sabato 23 marzo:* COMITIVA B: Partenza da Torino P. N. ore 18.55 - Châtillon arrivo ore 21.49. In torpedone ad Antey ore 22.30. Pernottamento.

*Domenica 24 marzo:* COMIT. A: Partenza dal Rifugio Maria D'Entrêves Gamba alle ore 7. - COMITIVA B: Partenza da Antey ore 5.30. Per tutte due le comitive arrivo alle Grangie Champ Long ore 8.30; Cheneil ore 12; Valtournanche ore 15.

Partenza in torpedone da Valtournanche ore 16; Châtillon ore 18. - Partenza da Châtillon ore 19.34. Arrivo a Torino P. N. ore 21.55.

*Quote:* COMITIVA A: Soci L. 29 - Non Soci L. 31. — COMITIVA B: Soci L. 32 - Non soci L. 34.

*Direttori:* D'Entrêves, Borelli, Ambrosio M.

Le iscrizioni, accompagnate dalla relativa quota, si ricevono alla segreteria della sezione fino alle ore 19 di giovedì 21 marzo.

6-7 aprile 1935-XIII

Essendo tuttora incerta la possibilità di effettuare la gita al Colle Girard, perchè non ancora aperta al transito la strada da Lanslebourg a Bonneval, ed essendo più conveniente attendere un periodo di tre giorni festivi per fare più completa quella della Val Formazza, la commissione ha deciso di metterne in programma provvisoriamente, salvo la possibilità di poter fare la prima gita, una nuova, e cioè:

### Colle Frassin (m. 2602) e Monte Vertosan (m. 2824)

(Valle del Gran S. Bernardo)

*Sabato 6 aprile:* Partenza da Torino P. S. ore 14.30; Aosta 18.30. In auto a Etroubles (m. 1280) ore 20; cena e pernottamento in albergo.

*Domenica 7:* Sveglia ore 6, caffè latte; partenza ore 7, per la comba Frassin al colle ore 11, alla vetta ore 12. - Ritorno ore 14; Etroubles ore 16.30, Aosta ore 18. - Partenza ore 19; Torino P. S. ore 21.40.

*Quote:* Soci, L. 44; non soci, L. 50 (Viaggio A. e R.; pranzo, pernott. e 1<sup>a</sup> colaz. al mattino).

*Direttori:* Borelli, D'Entrêves, Muratore.

Vedere in Sede il programma dettagliato e la quota.

ALPINISMO 53

**ALBERGO RISTORANTE GENIO**  
TORINO - Corso Vittorio Emanuele angolo Via Saluzzo

Stazione Porta Nuova - Telefoni 60-476 - 61-183

SOC. AN. E. I. A - AMMINISTRATORE Cav. MARTINO CATELINO

Completamente rimodernato - Ogni comodità - Casa raccomandata ai Signori Alpinisti



**27-28 aprile 1935-XIII**

**Pizzo Cassandra (m. 3222)**

(Gruppo del Disgrazia)

27 aprile: Partenza da Torino P. S. ore 6 - Milano 8.40 - Sondrio 11.50 (pranzo in treno al sacco) - in auto a Chiesa (m. 962) ore 13 - proseguimento a piedi per Chiareggio (metri 1601) ore 16 - cena e pernottamento in albergo.

28 aprile: Sveglia ore 3,30 - caffè latte - partenza ore 4,30 - Passo Cassandra (m. 3084) ore 10 - Pizzo Cassandra ore 11 — Partenza ore 12 - Alpe Ventrina (m. 1995) ore 13.30 - Chiareggio ore 14.30 - part. ore 16 - Chiesa ore 18.30 - cena facoltativa in albergo - partenza in auto ore 19.30 - Sondrio ore 20.30 Milano ore 23.20 - pernottamento.

Ritorno lunedì mattina con partenza da Milano ore 6.15 e arrivo a Torino ore 9 a P. S.

Spesa L. 90 circa pei soci; L. 110 circa pei non soci.

Equipaggiamento di alta montagna.

Nel fascicolo del maggio 1934 di *Alpinismo* è un articolo «Alpinismo torinese a Chiareggio» con fotografie in grande formato e con schizzo topografico, intonato alla impressione entusiasta di un gruppo di nostri consoci per questa gita e per questi monti.

*Direttori:* Andreis, Borelli, Caviglione.

---

*Ricordiamo ai reggenti dei gruppi e delle sottosezioni che il materiale per la pubblicazione deve essere fatto tenere alla Segreteria della sezione entro il 10 di ogni mese.*

54 ALPINISMO

## CONFERENZE

Rammentiamo che il 1° aprile avrà luogo la conferenza del Prof. U. Valbusa su «La Valanga».

L'8 aprile, l'Ing. Stefano Ceresa terrà la sua conferenza sul tema: viaggio nel Regno del Condor.

Tutte le conferenze avranno luogo nel salone gentilmente concesso dall'YMKA (Via San Secondo, 4). Alla fine di aprile l'ing. Piero Ghiglione ci parlerà delle sue esplorazioni nell'Himalaya. Daremo l'avviso preciso nel prossimo numero.

La serie di conferenze di quest'anno si chiuderà colla lettura del socio Adolfo Hess: «*Novelle Montanine*» commentate con pupazzetti... quasi viventi del socio pittore Felice Vellan. Anche per questa annuncieremo data e luogo.

---

Con il 15 aprile l'esattore signor Enrico Repassi passerà a domicilio dei soci che non avranno ancora pagato la quota 1935, quota che pertanto resterà aumentata di L. 2.

---

La sede centrale del C.A.I. informa che il Coni per il momento ha sospeso la concessione delle credenziali per la riduzione del 70% a tutte le atlete, comprese le alpiniste, alle quali sarà d'ora innanzi soltanto concessa la riduzione del 50%.

## SOTTOSEZIONE "GIOVANE MONTAGNA,,

7ª gita sociale: MONTE FREIDOUR (m. 1445), Valli Sangone-Noce.

7 aprile 1935-XIII - Direttori di gita: Dottor A. Morello, Cav. E. Bravo.

Iscrizioni: in Sede, venerdì 5 aprile dalle 21 alle 22,30.

14 aprile 1935-XIII: 8ª Gita sociale: DOURMILLOUSE.

CAMPEGGIO AD ENTRÈVES - Agosto 1935. — Si pregano gli interessati a volersi fin d'ora prenotare pei diversi turni o chiedere informazioni in Sede onde predisporre in tempo l'organizzazione.

CASA DELLO SCIATORE a Sauze d'Oulx: rimarrà aperta tutto marzo. Prenotazione in Sede ogni venerdì sera dalle 21 alle 22,30.

**ALPINISTI! Le LANE BORGOSIESIA vi forniscono indumenti caldi e di massima leggerezza!**



## GRUPPO "U. S. S. I.,"

### GRUPPO SCIATRICI GIOVANI FASCISTE

*Coppa Segretario Federale* riservata alle Giovani Fasciste della Valle di Susa — vinta dalla squadra di Cesana il 10 marzo a Clavières (gara di mezzo fondo - 8 Km.).

*Coppa Principessina Maria Pia di Savoia* riservata alle Giovani Fasciste dei Gruppi Rionali di Torino — vinta dal Gruppo Scaraglio il 10 marzo a Clavières (gara di mezzo fondo - 8 Km.).

Con piacere osserviamo che le Giovani Fasciste Chiusano Caterina e Craveri Anna appartenenti al Gruppo Scaraglio, vincitrici della Coppa Principessina Maria Pia di Savoia, sono Ussine.

La 4ª disputa della Coppa Principessa di Piemonte è stata quest'anno vinta dal Guf di Torino.

Per quanto le nostre Ussine partecipanti alla gara non fossero all'altezza delle numerose squadre competitrici allenatissime, specie le sciatrici del Guf, che parteciparono ai Littoriali e gare nazionali, non possiamo fare a meno di lodare la buona volontà e l'entusiasmo dimostrato dalle Ussine, se si pensa che le stesse non possono praticare un allenamento razionale adeguato alle difficoltà della gara e alla superiorità delle avversarie abituate ad allenamenti lunghi e metodici.

Speriamo che anche col solo allenamento domenicale possa la nostra squadra fronteggiare con onore le prossime competizioni.

31 marzo, al Sestrières: Gita di chiusura dell'attività invernale e disputa della *Coppa Brezzi*, riservata alle sole Socie Ussine (Gara che era stata rinviata per cattivo tempo).

5 maggio: *Gita turistica a Stresa per Ussine e Giovani Fasciste.*

### LIMITAZIONE NELL'ASSEGNAZIONE DI CREDENZIALI PER LE RIDUZIONI FERROVIARIE INDIVIDUALI

Poichè molte sezioni hanno abusato nel rilascio delle credenziali, chiedendone spesso per tratti fino a 50 o 60 chilometri, e poichè, ripeto, le concessioni individuali sono limitate e non bisogna sciuparle per tratti brevi o brevissimi, dispongo, in omaggio alle superiori direttive, che le credenziali per le riduzioni del 70% sieno rilasciate, fino a nuovo ordine, solamente per viaggi di almeno 200 Km. (non

compreso il ritorno) e che le credenziali per le riduzioni individuali del 50% vengano rilasciate per viaggi non inferiori ai 100 Km. (sola andata).

Le sezioni tengano presente che le recenti agevolazioni concesse dalle FF. SS. per i viaggi di fine settimana (50% per gli isolati, 70% per comitive di 5 o più persone) consentono ai nostri soci di utilizzare tali forti riduzioni per i soliti ed abituali viaggi domenicali, entro il raggio di 250 Km.

### RIDUZIONE DEL 50% SULLE LINEE AEREE DELLA SOC. AN. « ALA LITTORIA »

La Soc. An. « Ala Littoria » ha cortesemente concesso ai soci del Club Alpino la riduzione del 50% sulle tariffe nelle linee da essa esercite e, cioè: Roma, Cagliari, Tunisi; Roma, Napoli, Palermo, Tunisi; Roma, Siracusa, Tripoli; Roma, Napoli, Siracusa, Malta, Tripoli; Roma, Genova, Marsiglia, Barcellona; Roma, Bari, Brindisi, Tirana, Salonico; Brindisi, Atene, Rodi; Brindisi, Atene, Istanbul; Roma, Venezia, Monaco, Berlino; Venezia, Trieste, Fiume, Pola, Lussino, Zara, Ancona; Trieste, Pola, Lussino, Zara, Lagosta, Durazzo, Brindisi.

Per ottenere la riduzione di cui sopra è sufficiente presentare alle biglietterie la tessera di riconoscimento con fotografia, del C.O.N.I. (serve la stessa tessera già rilasciata per le riduzioni ferroviarie) sia del 70 come del 50 per cento, e la speciale reversale per i viaggi aerei, che viene rilasciata dalla società.

È consigliabile di prenotare i posti con qualche giorno di anticipo.

### "ALPINISMO,, Manuale del Club Alpino Italiano

Edito dalla Sede Centrale e compilato dagli accademici Renato Chabod e Giusto Gervasutti, nel prossimo maggio verrà pubblicato questo nuovissimo ed originale manuale di alpinismo, che illustrerà tutte le più moderne tecniche di arrampicamento su roccia e su ghiaccio, e formerà un volume di oltre 200 pagine con circa 120 illustrazioni.

I prezzi di vendita saranno i seguenti: per i non soci, L. 10; per i soci, L. 8; per i soci che prenoteranno il manuale direttamente *versando anticipatamente l'importo* presso la Sede Centrale o presso le sezioni, entro il 30 aprile, il prezzo sarà di sole L. 5.

Entro il 5 maggio, le sezioni trasmetteranno alla Sede Centrale l'elenco delle prenotazioni (e relativo importo), anche se negativo.

Questa nuova pubblicazione della Sede Centrale risolve un problema la cui soluzione, ra-

ALPINISMO 55

**HOTEL BONNE FEMME**

TORINO - VIA PIETRO MICCA, 3 - TELEFONI 49-357 - 47-755

Prop. Fr. BERRA

CASA DI 1° ORDINE



zionale e pratica, era vivamente desiderata dagli alpinisti italiani: essa, per la competenza degli autori e per le caratteristiche assolutamente originali della trattazione, rappresenta quanto di più completo e di più moderno si possa avere oggi in materia.

Le presidenze sezionali debbono collaborare con la Sede Centrale perchè il libro sia intensamente diffuso, specialmente tra i giovani e nelle sottosezioni a carattere popolare: il tenue prezzo permette di smaltire un buon numero di copie, venendo così ad attenuare il sacrificio finanziario della Sede Centrale.

## CONFERENZE

### La spedizione italiana in Groenlandia

Lunedì, 25 marzo, il conte Leonardo Bonzi ha intrattenuto all'YMKA i soci del Club Alpino con la conferenza « La spedizione Italiana in Groenlandia ».

L'ecclettico sportivo milanese che passa con eguale disinvoltura dagli eleganti cimenti della racchetta alle evoluzioni in aeroplano, e dalle ascensioni sulle Alpi ai viaggi in terre sconosciute, ha rievocato la brillante impresa con parola semplice e piana dando quasi l'impressione che le più rischiose avventure fossero semplici passeggiate.

Dopo aver accennato brevemente alla storia delle varie spedizioni in Groenlandia, ha fatto una rapida rassegna della preparazione e della prima parte del viaggio, illustrandola poi con magnifiche proiezioni.

Nella seconda parte Bonzi ha trattato l'esplorazione a terra e le salite compiute. Due punte vergini raggiunte furono dedicate ad Umberto Balestrin e Celso Gilberti ed altre furono battezzate con nomi che ricordassero la patria lontana.

Tutta la conferenza fu seguita con molta attenzione, ma ciò che ha maggiormente interessato furono le proiezioni: la piccola nave navigante oltre il circolo artico, i vasti campi di ghiaccio, gli scintillanti *icebergs*, le immense solitudini bianche. Alla fine una simpatica dimostrazione ha salutato l'ardito alpinista che con ardimentosi compagni ha trasportato una volta di più il tricolore su terre inesplorate.

G. G.

## ASSICURAZIONI

### CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI PER I SOCI DEL C. A. I.

Quota L. 5 — annue: dà diritto alle seguenti indennità:

- L. 10.000 in caso di morte;
- » 20.000 in caso di invalidità totale;
- » 8 al giorno in caso di invalidità temporanea totale;
- » 4 al giorno in caso di invalidità temporanea parziale.

La quota sociale dei

- Soci ordinari annuali: L. 55 —
- Soci studenti medi: » 22 —

### COMPRENDE L'ASSICURAZIONE

I Soci vitalizi, aggregati, G.U.F. ordinari, G.U.F. aggregati e Giovani Fascisti — per i quali l'assicurazione non è obbligatoria — possono assicurarsi versando L. 5 — annue, oltre la quota di associazione, ed acquistando, quindi, il diritto alle indennità stabilite in favore dei soci ordinari.

### ATTENZIONE!

*I Soci ordinari annuali della Sezione e delle Sottosezioni e studenti medi*, sono automaticamente assicurati all'atto del pagamento della rispettiva quota di L. 55 —, L. 35 — e di L. 22 —.

*Per i Soci vitalizi, aggregati della Sezione e delle Sottosezioni, G.U.F. ordinari, G.U.F. aggregati e Giovani Fascisti*, che versano L. 5 —, l'assicurazione entrerà in vigore soltanto dal giorno nel quale riceveranno il relativo bollino, e cioè entro quindici giorni.

Per i *Soci nuovi ordinari annuali* e per quelli che da qualsiasi altra categoria fanno richiesta di passaggio alla categoria ordinari annuali, versando la relativa quota, anche se già in possesso del bollino di assicurazione, questa non entra in vigore che dopo l'avvenuta notificazione alla Sede Centrale, e cioè entro quindici giorni.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Reg. Margherita 46 bis



# S.A. CASA DEGLI SPORTS

## CORSO VITTORIO EMLE 70 TORINO



**ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE**

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO Tipo adottato  
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO